

RIGENERARE LA SOLIDARIETÀ NEI TERRITORI

Abstract degli interventi di Salvatore Natoli, Sergio Manghi, Franca Olivetti Manoukian, Animazione Sociale

Salvatore Natoli (filosofo) – Solidarietà è avere dentro di sé l'istanza dell'altro

La relazione precede ogni singolarità: quando si entra nel mondo si entra in una relazione. Per certi versi chi nasce è “chiamato” a nascere, viene al mondo perché è “invitato”. Questo ci dice dell'inevitabilità della relazione. Diceva Platone: tutto si tiene con tutto, non si danno entità separate in assoluto. La vita è questo legame, questa relazione. Si tratta di valorizzare questa dimensione al meglio, a vantaggio di tutti.

La dimensione etica, nella nostra pratica quotidiana, è avere dentro di sé l'istanza dell'altro, non sentirsi mai unici, separati, assoluti, perché questo condurrebbe a un delirio di onnipotenza. Se io non interiorizzo l'altro in me, se non mi sento *parte*, inevitabilmente mi sento *tutto*, e quindi, anche senza volerlo, sono distruttivo, perché credo di avere il diritto su tutto.

Ogni singolarità è una potenza finita. Ma la dinamica del desiderio ci spinge prometeicamente oltre la nostra finitezza. L'etica è dare misura al nostro desiderio: avere misura di sé, della propria potenza, del proprio essere in relazione con altre singolarità. La relazione di alterità è la dimensione fondamentale dell'etica. Senza l'alterità non c'è l'etica. Solo attraverso la dimensione di alterità gli uomini possono incontrarsi e prendersi le misure. E allora la domanda etica è: qual è la giusta relazione con l'altro?

Ogni individuo è preso in una tensione tra l'appartenere alla comunità e l'appartenere a se stesso. Nel voler inglobare l'individuo, la comunità rischia di uccidere la singolarità (negli anni '60 Davis Cooper parlava della “famiglia che uccide”). Per contro, nel voler appartenere solo a se stesso, l'individuo rischia di rompere il legame con la comunità. L'etica è la capacità di tenere in equilibrio questa irriducibile tensione. Ecco perché l'etica “salva”, come sostenevano gli antichi: perché nel ricercare la compatibilità tra individui e comunità difende la società e le stesse singolarità. Diceva Aristotele che l'uomo esiste in comunità, perché altrimenti sarebbe o animale o Dio. Da questo punto di vista la solidarietà ha una matrice egoistica: ha in sé la consapevolezza che senza l'altro io non esisto.

Sergio Manghi (epistemologo) – Per una solidarietà ecologica

“La relazione viene prima, ci precede” diceva Gregory Bateson, ed è solo “il pregiudizio dell'io” a impedirci di cogliere questa verità nella sua portata. Venire al mondo è essere destinati alla relazione, a partire dal momento stesso del concepimento, dove la presenza dell'altro è letteralmente vitale.

Siamo abituati ad associare la parola “relazione” a qualcosa di positivo. È una delle nostre abitudini di pensiero. Ma la relazione non è positiva di per sé. Sappiamo tutti, per esempio, quanta violenza circoli nelle relazioni familiari. La relazione è il nostro destino, non possiamo non essere relazionali, ma proprio per questo il nostro compito è decidere cosa farcene delle relazioni in cui siamo immersi: le relazioni con gli altri umani e le relazioni con tutti gli esseri viventi.

Oggi, di fronte alla catastrofe ecologica in corso, sono proprio le relazioni con l'ecosistema di cui siamo parte a richiedere la nostra cura. Vi è l'urgenza di convertire il nostro sguardo quotidiano sul mondo e su noi stessi situandolo in una più vasta e spiazzante prospettiva ecologica. È l'invito, purtroppo inascoltato, della *Laudato si'* di Papa Francesco: “Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia” (*Laudato si'*, §. 161). Ma noi uomini tendiamo a dimenticare la specificità della condizione umana, come condizione immersa in più ampie

dinamiche interattive viventi: *condizione creaturale*, nel linguaggio di Bateson.

Oggi scopriamo sgomenti che la Terra è sfuggita al nostro controllo. Terra intesa come la nostra “casa comune: “legami umani e viventi insieme”. La biosfera, dicono gli scienziati, è entrata nell'Antropocene. Tuttavia, di fronte all'enormità del compito che ci è richiesto si preferisce negare: il negazionismo climatico. Anche chi è sensibile fatica a compiere il salto mentale: prova ne è che i discorsi che si sviluppano in ambito sociale (solidarietà tra umani) e quelli in ambito ecologico (solidarietà con la Terra) faticano a incrociarsi. Il movimento di Greta e le Sardine hanno dialogato? No, hanno viaggiato su binari paralleli.

Questa separazione è una mentalità che va superata perché la fraternità oggi non può non essere la fraternità della vita: la vita degli uomini e la vita del pianeta. La fraternità della vita nasce dalla presa d'atto della reciproca interdipendenza e le nostre pratiche – formative (la scuola), produttive (le imprese), i nostri stili di vita, la politica – devono assumere l'attenzione ecologica come proprio asse di riferimento.

Franca Olivetti Manoukian (psicosociologa) – La ricerca di solidarietà propulsive

In che cosa consiste la *solidarietà*? La parola deriva dal latino *solidus* = saldo. Riferito a un corpo indica l'esistenza di una forte coesione tra le molecole. Solido come “qualcosa su cui si può contare”. Nell'accezione sociale solido diventa “solidale”: colui sul quale si può fare affidamento. Solido in senso fisico è contrapposto a uno stato liquido e gassoso; in senso sociale esprime la forza di un legame che tiene, che assicura.

Oggi si parla molto di solidarietà. Forse perché in un'epoca di paure e solitudini, diventa importante non sentirsi soli. Nel disorientamento serve avere qualcosa/qualcuno su cui poter contare, che rassicuri e consoli. Una solidarietà di tipo eminentemente difensivo. Non è l'unica, c'è anche una solidarietà propulsiva: mettersi con altri per realizzare iniziative che affrontino i problemi che ci sgomentano: la solitudine nei quartieri, l'impoverimento e la povertà, il degrado dell'ambiente in cui viviamo, ecc.

In contesti attraversati da paure di perdita, da incertezze sul futuro, sono soprattutto le *solidarietà difensive* a essere ricercate. Sono le solidarietà che spingono a ritrovarsi tra simili per aiutarsi a vicenda, per tenersi lontani dalle cadute nelle depressioni, per affermare valori che ci appaiono minacciati. Da un altro punto di vista il collegarsi con altri può invece attivare e sollecitare *solidarietà propulsive*, aggregazioni rivolte a sviluppare azioni nel sociale, a dare vita a progettualità.

Le solidarietà propulsive costituiscono dei motori di movimenti sociali perché sollecitano e sostengono aperture dei confini, collegamenti tra singoli e gruppi che non si conoscono, connessioni tra ambiti disomogenei, abitualmente distanti, che si coagulano per perseguire obiettivi condivisi.

Le solidarietà difensive sono invece reazioni emotive alle paure, che spingono a rinchiudersi entro confini invalicabili, a innalzare muri e divisioni rigide tra dentro e fuori. Si arriva ad atrofizzarsi nei movimenti relazionali, nelle capacità di pensiero, nelle creatività. “Prima noi” è lo slogan che meglio condensa questa forma di solidarietà. Ma si può ancora chiamare solidarietà?

Solidarietà viene contrapposta a individualismo. Nelle posizioni individualistiche la centratura su di sé è così impellente da far credere che sia possibile crescere, riuscire, avere successo senza l'apporto di altri. In questo modo si dimentica che la nostra sopravvivenza - intrinsecamente – richiede ciò che è fuori da sé, l'altro, che ci ha messo al mondo e che ci chiama a muoverci nell'ambiente. La nostra vita è fin dai primi momenti sociale: è esistenza singolare e insieme esistenza comune, continua transizione e transazione tra quello che portiamo dentro e quello che portiamo fuori di noi. Le nostre stesse idee nascono nella nostra mente, ma non sono soltanto nostre perché nascono nelle interazioni con altri. Ecco, la solidarietà nasce proprio dall'accorgersi di questa nostra condizione: che da soli non si può, che il singolo da solo non esiste. La solidarietà così intesa è quella che ci permette di sperimentare assetti di vita democratica.

Animazione Sociale (Direzione) - Per un lessico sociale: solidarietà

Solidarietà è riconoscere il legame che ci unisce, che ci precede, che ci costituisce. Chi sono io senza gli altri? La solidarietà è coscienza della reciproca interdipendenza e della comune umanità. Un sentimento forse istintivo, certo educabile, sicuramente necessario in un mondo dove la gran parte dei problemi richiede l'apporto congiunto (migrazioni, disuguaglianze, surriscaldamento climatico...).

La solidarietà attraversa una crisi profonda. È diventata corta, andrebbe allungata. Si è solidali con chi sentiamo uguale o almeno simile, con chi appartiene al nostro gruppo o comunità: prima io, prima noi, ma è un noi contro di loro. Più difficile essere solidali con qualcuno che è diverso, che forse è addirittura un estraneo.

C'è una solidarietà corporativa – “uniti per difendere i comuni interessi” – e una solidarietà universale. C'è una solidarietà *contro* e una solidarietà *per*. La solidarietà che incorpora il principio di universalizzazione è quella che ha dato vita al welfare. È la solidarietà come viene menzionata nella Costituzione (“l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”), che non distingue chi è l'altro per decidere se merita solidarietà.

Questa solidarietà è in crisi, come mostra il fatto che dal reddito di cittadinanza sono escluse le famiglie non italiane che risiedono nel nostro Paese, che mandano i figli a scuola e sono povere. La storia della società civile, è stato scritto, può quasi sempre essere vista e scritta nella prospettiva della solidarietà: come il luogo delle lotte per i diritti. La società civile è la società che vuole rendersi civile, perché conosce i pozzi bui nei quali è facile precipitare. Non è un caso che dopo la seconda guerra mondiale ci sia stata un'inflazione del concetto di solidarietà.

La solidarietà è quella parte di noi che sa di aver bisogno dell'altro, che da soli è tutto più difficile, forse impossibile. La solidarietà è una modalità del nostro rapporto con l'altro. Non è l'unica, tanto meno in una società dove è forte il culto dell'individuo, la “dittatura dell'io”. La solidarietà vive di cooperazione e riconoscimento, dimensioni da promuovere fin da piccoli, nelle aule, nei luoghi della socializzazione. Anche se qualche antropologo ha detto che l'*homo sapiens* nasce cooperativo, poi crescendo questo istinto si fa più selettivo e rischia di scomparire sotto i colpi di un io che prende il sopravvento sul noi.